

Il diacono, questo sconosciuto.

Vi sono domande alle quali non è facile rispondere per una serie di motivazioni, alcune implicano risposte che possono cambiare il modo di comprendere le cose. Per noi diaconi, una di queste domande apparentemente semplici, che tendono ad auto-comprenderci ed a configurarci ontologicamente, è: *Chi è il diacono?* Qualcuno risponderà: *è un mezzo prete*, altri *è un ministro della comunione che aiuta il prete sull'altare*, altri ancora *è un chierichetto adulto*. Queste risposte ci fanno capire quanta confusione e quanto idee poco chiare vi siano intorno a questo *sconosciuto* ministero. Analizzando queste risposte, ci accorgiamo che sono frutto di una visione della Chiesa che i padri del Concilio Vaticano II hanno voluto superare, dando precise indicazioni per elaborare una *Chiesa nuova*, attenta ai *segni dei tempi* come scriveva papa Roncalli nel 1963: “... non è il Vangelo che cambia: siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio... è giunto il momento di riconoscere i segni dei tempi, di coglierne le opportunità e di guardare lontano”.

Chi è il diacono? E' una figura avvolta nelle brume del passato, i cui tratti appaiono sfocati e distorti, figura sulla quale non si hanno dati certi e sicuri. Spesso si cerca di identificarlo con logiche che non portano a nulla, usando parametri che non sono adatti a *misurarlo*. Se noi usiamo un metodo, legato alle *funzioni*, per comprendere questo ministero, che possa rispondere a domande come: *che cosa può fare il diacono?*, ci accorgiamo che è ingannevole e ci svia dalla verità su un ministero che fatica a trovare una sua collocazione nella Chiesa di oggi. La mancanza di ruoli da attribuire tradizionalmente al diacono crea delle difficoltà ad accoglierlo senza preconcetti e lo situano in schemi che portano lontano dalla realtà, e spesso innescano lacerazioni e divisioni, invece di collaborazione e comunione nella Chiesa.

Il diacono spesso è considerato un *ministro aggregato*, quasi una eccedenza, di cui si può fare a meno. Non si sa *cosa far fare* al diacono ed ancora di più non si sa *cosa farne* del diacono, è inutile, anzi crea problemi, perché fa venire l'ansia per ritagliargli delle *cose da fare*, che spesso sono il risultato di un raffazzonamento di attività rubacchiate un poco ai preti e un poco ai laici.

Il diacono, oggi, viene inserito nell'ambito del ministero della Chiesa in un modo che, spesso, il suo *agire*, può generare delle competizioni su fronti multipli: verso i laici, ai quali rivendica degli spazi usurpati da tempo, e verso i preti, che coprono ruoli espressamente diaconali e che, in qualche modo, vogliono metterli in soggezione e in una condizione di subordinazione, non concependo la visione della *Chiesa nuova*, voluta dal Vaticano II, intesa come comunione e corresponsabilità. Forse alcuni dimenticano che il *medio evo* è ormai passato. Spesso, il diacono è visto come *ministro tappa buchi*, in un tempo come quella di oggi dove la carenza di preti è veramente preoccupante. Questa realtà è frutto di una Chiesa che ha, ormai da tempo, concentrato nella figura del prete quasi tutte le funzioni ecclesiali.

Ma nessuna di queste *figure* diaconali riesce a mettere a fuoco la specificità di questo ministero. Forse per comprendere meglio la presenza del diacono, non bisogna tener conto del suo ruolo particolare, ma occorre focalizzare l'attenzione sull'esistenza stessa della Chiesa, così come l'ha voluta Gesù Cristo¹. Il diaconato è una questione che concerne la costituzione stessa della Chiesa². A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, forse è arrivato il momento di metter mano ad una teologia del diaconato più adeguata e più consistente, e i percorsi possibili sono diversi, ma diventa fondamentale pensarla e svilupparla *indipendentemente* da quella del presbiterato³. Questa analisi teologica dovrebbe essere più attenta ai *segni dei tempi*, dovrebbe riuscire ad interpretarli e, dando delle risposte al *nuovo che con forza avanza*, dovrebbe prestare più orecchio a ciò che lo Spirito Santo dice oggi alla Chiesa: quello che con lungimirante profezia, il Concilio Vaticano II ha colto e trasmesso, cioè la necessità di una *Chiesa nuova*, sempre fedele a Cristo, in un Mondo affacciato su

1C. Porro, *Quale visione di Chiesa per il diaconato?*, p. 364

2Cfr "il diaconato in Italia", p.124 - riporta le parole del card. Suenes a proposito del diaconato -

3T. Civettini, *linee di riflessione teologica per il diaconato*, promanuscripto.

un futuro imprevedibile, per offrire all'uomo la certezza di essere amato da un Dio Padre Buono e Misericordioso.

Nella controversa e tormentata storia del diaconato, emerge un dato importante: il diacono è un dono di Dio, fatto a noi uomini per dire che Lui è con noi. Si comprende che l'agire di questi uomini, scelti per servire, è l'agire di Cristo, che Lui usa le loro mani per lenire le piaghe sofferenti dell'uomo, per accarezzare l'umanità dolorante e stanca, usa la loro bocca per dire all'uomo: coraggio, non sei solo, io sono con te! Siamo di fronte ad un Dio *Amore* che *agisce servendo* ed guarda gli ultimi, i senza potere, i semplici, coloro che servono umilmente, per dare agli uomini la certezza di essere figli amati dal Padre.

Il diaconato non era presente nella Chiesa, come ministero permanente, da almeno 15 secoli. Le ragioni della sua scomparsa sono attribuite, forse agli abusi che i diaconi hanno fatto nel loro ministero, anche se probabilmente questo argomento non è attendibile, in quanto nel periodo storico a cui risalgono i fatti (*IV-V secolo*), anche il comportamento di vescovi e di preti non era impeccabile, questi ultimi però non hanno subito le stesse conseguenze.

Forse la vera ragione va cercata nell'aumento del numero dei monasteri, che facevano a meno della figura del diacono, oppure del diffondersi delle parrocchie che agivano concentrando esclusivamente nella figura del prete ogni ministerialità ecclesiale. Resta il fatto che il diaconato permanente scomparve, restando soltanto come ministero di passaggio (*transeunte*) per accedere al presbiterato.

Dopo tanti secoli, il Concilio di Trento (1545-63) decretò il ripristino del diaconato permanente, ma questa disposizione fu del tutto disattesa. Si è dovuto attendere il Concilio Vaticano II (1962-65) per il ripristino effettivo del diaconato permanente. Il diacono riceve il Sacramento dell'Ordine Sacro, ed entra a far parte del Clero. L'ordine Sacro è tripartito: episcopato, presbiterato, diaconato. Certamente non viene detto nulla di nuovo, già S. Ignazio di Antiochia (107) diceva: *"il vescovo possiede la pienezza fontale, la dimensione sacerdotale, ma la esprime non senza i suoi presbiteri e diaconi, paragonati alle sue due mani. Senza questo triplice ministero la Chiesa non riesce a farsi Chiesa"*⁴.

Il diacono ha un rapporto privilegiato con il suo Vescovo, ma esso è un ministero di comunione, di comunicazione, di servizio, di relazione con tutti i membri del popolo di Dio. I diaconi *"sono ordinati non per il sacerdozio, ma per il ministero ... servono il popolo di Dio in comunione con il Vescovo e il suo presbiterio"* (Cfr. LG n. 29), cioè il diacono serve secondo lo stesso stile di Cristo.

Il Vaticano II esclude che il diacono sia al servizio della persona del Vescovo, perché il suo servizio è *per il servire della Chiesa*; egli viene ordinato per una delle due dimensioni del vescovo, che è quella del *servire la Chiesa*. Sbagliano quanti ancora vanno affermando che il diacono sia addirittura a servizio del prete, adducendo il motivo che il diacono sia nel gradino più basso dell'ordine... così più che di corresponsabilità si deve parlare di obbedienza senza fiatare⁵.

Per comprendere meglio la figura del diacono, ci può aiutare il Vaticano II che nella *Lumen Gentium* così recita: *"Il diacono, aiutando il vescovo in tutto il suo ministero, realizza egli stesso un ministero, che, per la sua relazione costitutiva con il vescovo nell'unità del sacramento dell'ordine, mantiene, anche se solo in forma di servizio, un rapporto costitutivo con il sacerdozio ministeriale"* (Cfr. LG 41). Da quello che ci dice la *Lumen Gentium*, sembra chiaro che il diaconato sarà più intelligibile alla luce di una piena comprensione dell'episcopato.

Il diacono è ordinato per il ministero, il presbitero per il sacerdozio, e il vescovo è ordinato per tutti e due, nel senso che il vescovo è il culmine della ministerialità e si esprime con e attraverso i presbiteri e i diaconi. Potremmo dire che il diacono ricorda ai vescovi e ai presbiteri che il loro sacerdozio è servizio, così come questi ricordano ai diaconi che il loro servizio è parte strutturale del sacerdozio ministeriale della Chiesa⁶.

4Cfr. *Ad Trallianos*, III,1

5G. Magrin, *Il ministero ordinato: una prospettiva diversa da una rilettura del diaconato*, promanuscripto.

6T. Citrini, *Mistero e ministero del diaconato*, p.91

Ciò che lega i vari uffici ecclesiali tra loro, da quello di Gesù agli Apostoli e dagli Apostoli ai vari collaboratori, è la diaconia. “*Vi sono diversità di diaconie ma uno solo è il Signore*” (Cfr. 1 Cor 12,5).

Il ruolo del diacono appare indeterminato, forse perchè al diacono venivano affidati compiti di volta in volta differenti. Quello del diacono è un ufficio multiforme, capace di adattarsi alle varie esigenze che, nelle molteplici occasioni e necessità della vita ecclesiale si presentano. E' un ministero poliedrico, estroverso, versatile, dinamico. La sua non precisa definizione è la sua specificità, il non essere etichettabile, il non essere *proprio* per uno solo e specifico servizio fanno del diaconato il ministero *del servizio*, per tutte le occasioni, per tutti i tempi. In una parola, il diaconato dice disponibilità senza riserve, dono di sé in un servizio umile e fecondo.

Il diacono è un ministro che non comanda, che non fa carriera, non ha potere, non ha incarichi onorifici, non riveste ruoli prestigiosi, non guadagna denaro, non pretende nulla, è povero tra i poveri, senza voce tra i senza voce, umile tra gli umili, è compagno di viaggio di chi soffre, di chi non ha volto. Il diacono incarna la solidarietà, la vicinanza di Cristo a coloro che sono ai margini della società e della vita. In un mondo che insegna la prevaricazione, la violenza, il dominio sull'altro, il diacono, seguendo l'esempio del suo Divino Maestro, si china ai piedi dell'uomo per servirlo, mette il proprio cuore ai piedi dell'altro e non i propri piedi sul cuore dell'altro.

Il diacono partecipa al *sacerdozio* di Cristo, non secondo la modalità della Presidenza Eucaristica, che è pertinenza dei Vescovi e dei Presbiteri, ma secondo una modalità che è stata insegnata da Gesù stesso. Egli ci ha insegnato un modo *nuovo* di essere *sacerdoti* quando ha indossato *il grembiule* e lavò i piedi ai discepoli. Questo nuovo modo si esprime con la *diaconia* nell'umiltà.

Il diacono è persona di frontiera, porta dentro la Chiesa i problemi del vissuto di tutti gli uomini. E' fermento nella pasta, sale che dà sapore, è portatore di una missione che si incarna nelle varie situazioni della vita. Il diacono è esperto delle pastorali dell'uomo *in situazione*, nel lavoro, nella scuola, in famiglia, nel tempo libero. Il diacono è laico nelle modalità del vivere sociale ma vive questa realtà con il cuore e l'anima di apostolo per la grazia sacramentale di Cristo pastore. Il diacono è animatore degli animatori, è formatore dei formatori, in tutte le attività che svolge come ministro della Chiesa; opera con la grazia sacramentale dell'Ordine Sacro. Chi sostiene che le stesse attività possono essere svolte anche da un laico, non ha ben chiara l'idea e il significato di grazia sacramentale e della efficacia pastorale legata a Cristo Gesù⁷.

Il diacono è ponte tra il mondo laicale e quello clericale, così per questo è necessariamente e fondamentalmente un ministero dialogico, che unisce e non separa. Questa dimensione di ministero unitivo, comunione, questo dono del servizio nell'umiltà, richiama la realtà della chiesa apostolica nella quale vi era una grande varietà di carismi e ministeri la cui unità offriva il volto di una Chiesa di comunione e corresponsabilità. Ma nel tempo le cose sono cambiate, la gerarchia ha sempre di più assunto ruoli ecclesiali esclusivi. La Chiesa, sempre più arroccata nella gerarchia non ha più lasciato spazio all'uomo ed ha, in qualche modo, ghetizzato sé stessa, negandosi come riferimento per la realizzazione totale dell'uomo, divenendo una realtà a sé stante, spesso avulsa dal mondo a tal punto da far dire a Voltaire che: “*l'unica istituzione che agisce attivamente per l'unificazione del mondo è la Borsa di Londra, non certo la Chiesa, lacerata da guerre interne ed esterne*”⁸.

Ma Dio ama l'uomo, Cristo vigila sulla sua Chiesa e lo Spirito Santo suscita nei padri del Vaticano II il desiderio di guardare profeticamente alla Chiesa del futuro, con un occhio attento alla Chiesa delle origini. A fronte di una Chiesa funzionalistica, dove tutto è organizzato in modo strutturale, i padri del Concilio propongono una *Chiesa nuova*, di condivisione, dove ministeri e carismi vivono ed operano in comunione fraterna, in una realtà di circolarità e le loro differenze sono viste in un'ottica di complementarietà.

7E. Tinti, *diaconi permanenti. Ministri della soglia, pro manuscripto*.

8T. Civettini, *linee di riflessione teologica per il diaconato, pro manuscripto*.

Nel contesto di una Chiesa che vuole e deve cambiare, il diacono può essere catalizzatore della svolta. Il diaconato ha una portata storica ed ecclesiologicala ancora non compresa, in qualche modo il diaconato è la cifra del cambiamento della Chiesa⁹. Il diacono è il segno efficace di *Cristo-Servo* e della *Chiesa-Serva* del mondo; egli è, per il suo agire nel e per il servizio, una provocazione per la Chiesa e per il Mondo, in quanto mette al centro il servire al posto dell'essere serviti. La dimensione sociologicamente laica del diacono lo caratterizza come estrema propaggine della Chiesa nel mondo. Il diacono può raggiungere luoghi inaccessibili ai preti e diventare presenza della Chiesa nelle pieghe più nascoste del vivere.

I diaconi hanno un ministero particolare, tutto dispiegato tra Chiesa e Mondo, che si fonda sui sacramenti: *del Battesimo*, che li abilita ad essere testimoni di Cristo e del suo Vangelo, nell'ambito in cui vivono ed operano; *del Matrimonio*, realtà sacramentale che consente di vivere la comunione, di accettare l'alterità, di saper vivere la fedeltà; *dell'Ordine Sacro*, che dona la responsabilità del servizio alla comunità cristiana; *dell'Eucaristia*, suprema offerta dell'amore di Dio, che fa nascere nel cuore dell'uomo infiniti spazi di accoglienza.

Il diacono fa parte dell'Ordine Sacro, ma tra i tre gradi è quello che non esercita alcuna potestà. Dobbiamo ricordare che il significato teologico del diaconato è quello di non avere potere, forse l'unico potere che ha, consiste nel rammentare al Vescovo e al Presbitero che l'elemento che unifica il sacramento dell'ordine è la *diaconia* di Cristo, "*anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*"¹⁰. L'elemento che coagula il ministero ordinato è proprio la *diaconia*. Si sente forte l'esigenza di un approfondimento della teologia del sacramento dell'Ordine Sacro, e forse la *novità* del diaconato, voluta dal Vaticano II, può essere la chiave per il rinnovamento del ministero tutto intero (D.B. Dupuy). Ma purtroppo, spesso si parla del diaconato con preoccupazione, usando tante volte parole che invitano il diacono a *stare al proprio posto* retaggio di un antico pensiero¹¹, usando come ragione che il diacono debba essere un ministro *umile*. L'umiltà è una delle virtù cristiane più alte e preziose, e certamente dovrebbe essere più marcata per i ministeri gerarchicamente più elevati¹².

Forse è bene fare una precisazione sul concetto di *servizio*; il servizio prestato alla comunità non esprime il segno dell'umiltà, è, invece, profezia di un *modo nuovo* di fare le cose, e *la misura* con cui valutare ed interpretare *il servire* è Gesù Cristo e il suo Amore per noi.

Il servire è proprio di ogni ministero, ma possiamo affermare che per il diacono è una caratteristica e chi serve non ha potere, come dicevo sopra. Vi è infatti una incompatibilità tra questo ministero e il potere. A prova di questo, guardiamo la storia passata e vediamo che il diaconato va in crisi quando la Chiesa acquisisce potere, e quando essa si riappropria del servizio e della missione, anche il diaconato viene riaccolto come ministero in sé. Siamo in un tempo di grandi mutamenti e in questo contesto anche la Chiesa sta cambiando, cercando di rispondere al *nuovo* che incalza e lancia le sue sfide al mondo intero. Assistiamo ad una crisi globale, causata dalle grandi migrazioni che ci interrogano su nuove e cogenti questioni morali e religiose, dalla mancanza di *pensieri forti*, dalla inarrestabile rivoluzione delle comunicazioni, dalle nuove povertà, non solo di pane ma anche di senso. Allora dobbiamo chiederci: a cosa sono chiamati i diaconi in questo tempo, visto che la provvidenza divina li ha fatti ritornare? Un pensiero sorge spontaneo: perché di *nuovo* il diaconato oggi, in un tempo in cui la Chiesa è in emergenza? Forse perché il diacono è ministro capace di affrontare le emergenze?

Guardando il passato ci accorgiamo che in un momento di forte crisi, quando si stava spaccando l'unità della prima comunità cristiana, lo Spirito Santo suggerì agli Apostoli di imporre le mani ai

9K. Lehmann, *Diaconato permanente. Un bilancio provvisorio*, p.44

10Cfr Mc 10,45

11Concilio di Arles 314 d.C. , canone 19

12T. Civettini, *linee di riflessione teologica per il diaconato*, promanuscripto.

primi *sette* diaconi, perché si potesse superare la crisi con il loro aiuto, con la capacità donata loro dallo Spirito di essere *dono d'amore* nell'umiltà del servizio. Vi fu un periodo dove la scissione si consumò apertamente, e il Concilio di Trento tentò di ripristinare la figura del diacono permanente, poi le vicende storiche non ne consentirono il ripristino. Adesso, nella nostra epoca, una grande crisi di vocazioni e di credibilità investe la Chiesa da dentro e da fuori, ed ecco che i padri del Concilio Vaticano II vengono ispirati dallo Spirito Santo per ripristinare il diaconato permanente.

Questo ministero, oggi, è chiamato a cercare *vie nuove*, e per essere attento alle povertà di ogni genere, in nome della Chiesa, deve essere un ministero *estroverso*, proiettato nel mondo. Di fronte alle sfide che causano una continua disaffezione alla Chiesa, basta valutare bene i numeri di coloro che rispettano il precetto domenicale e il numero di coloro che sono praticanti, per rendersi conto che ormai è giunto il momento di cambiare rotta, di trovare figure ecclesiali che sappiano parlare con un linguaggio franco e comprensibile ai non credenti, agli indifferenti, ai lontani e ai contrari. Nessuno possiede la formula per vincere queste sfide, ma certamente i diaconi, in questo, possono svolgere un ruolo importante, certamente non da soli e non in maniera esclusiva. Ma è certamente giunto il momento di dare fiducia ai diaconi e consentire loro di *osare* strade nuove, per una Chiesa nuova, *“è qui che si misura se si crede veramente al diaconato: se si lascia che i diaconi tentino nuove strade, inedite metodologie, scombinando anche schemi consolidati”*¹³.

Concludo con le parole dette dal card. Martini: *“restate vicino ai poveri di ogni categoria, poveri di pane, di affetto, di cultura, di libertà, di salute, mediante il rapporto personale... possiate essere il fermento e i promotori di nuove agorà, dove si possa dialogare anche tra coloro che la pensano diversamente, in una ricerca appassionata e comune”*¹⁴.

E' proprio il dialogo e il rapporto personale sono le strade che portano al cuore dell'uomo. Il diacono, ministro delle *emergenze*, ministro che fa da *ponte* tra il Mondo e la Chiesa può davvero percorrere queste strade per dire all'uomo di oggi che non è solo.

diacono Carlo Mazzagatti

13G. Cigarini, *Riflessioni sull'identità*, p.28

14C.M. Martini, *Attraverso la città con Cristo*, p. 13

